**IV Domenica di Avvento (A) – Casa Generalizia OCist, Roma, 21.12.2025**

*Letture: Isaia 7,10-14; Romani 1,1-7; Matteo 1,18-24*

«Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,13-14)

Cosa stanca Dio? Il Signore ha detto ad Acaz di chiedere un segno, e lui non vuole chiederlo. Dio è esasperato dall'uomo che non chiede, che non domanda. Vuole dare, vuole realizzare quello che solo Lui può fare, e l'uomo non glielo permette, perché non chiede, non offre a Dio la sua libertà che chiede. Chiedere, per noi, è un gesto di libertà sempre possibile, possibile anche quando a noi tutto è impossibile, quando siamo impotenti di fronte alle situazioni in cui non troviamo salvezza, soluzione, in cui noi non possiamo fare nulla.
Acaz si trovava in una situazione disperata. Dei re nemici venivano a conquistare il regno di Giuda, e si sentiva perduto. Dio gli disse di stare tranquillo che li avrebbe salvati Lui, e vuole addirittura dargli un segno di questo. Ma Acaz non vuole chiedere, forse perché se deve affidarsi a Dio deve riconoscere che lui è impotente a salvarsi.

Ora, il segno che Dio gli annuncia, in realtà non sarà solo un segno della salvezza, ma la salvezza stessa, perché Dio annuncia già la nascita dell'Emmanuele, del Dio con noi, e che nascerà da una vergine. Dio lo farà anche se Acaz non glielo chiede, e tanti dopo di lui non lo chiederanno. Ma nel popolo d'Israele Dio un giorno troverà chi chiederà la salvezza senza pretendere di realizzare lui o lei l'impossibile, senza pretendere di realizzare con le proprie forze la salvezza di cui abbiamo bisogno, e non soltanto la salvezza di un popolo da nemici determinati, o da un male particolare, ma la salvezza di tutta l'umanità da tutto il male, dal peccato del mondo intero.

Questa libertà di chiedere e credere l'impossibile salvezza di tutto il male del mondo la esprimerà un giorno per tutti noi una fanciulla di Nazaret, la Vergine Maria. Lo farà in modo così puro, così vero, da essere lei stessa il segno che Dio aveva promesso ad Acaz, il segno che Acaz non voleva chiedere: "Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele".

Quando Maria chiede all'angelo Gabriele: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" (Lc 1,34), non esprime un dubbio o un'obiezione: esprime una domanda, chiede a Dio l'impossibile, e lo chiede come opera di Dio, che solo Dio può compiere, perché aveva capito che non sarebbe stato un uomo che avrebbe permesso questo in lei, neppure se era promessa sposa a Giuseppe. La verginità di Maria, che ha forse scelto proprio in quel momento, consisteva nel capire che la fecondità della sua vita non era più solo opera sua, né opera sua con Giuseppe, ma solo opera di Dio in lei e attraverso di lei. Maria chiede sempre l'opera di Dio, l'avvenimento di Dio, la presenza di Dio, e ci insegna a farlo sempre anche noi.

Quando Maria dice: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola!” (Lc 1,38), lo dice chiedendo, domandando, supplicando con tutto il cuore che tutto quello che le è stato annunciato e tutto quello che Dio voleva compiere, avvenga per lei e in lei. Lo fa credendo all’ultima parola dell’angelo: “Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

Ma il Vangelo di questa quarta Domenica di Avvento non è quello dell’annuncio a Maria, ma quello dell’annuncio a Giuseppe.
Questa pagina ci descrive il tormento di Giuseppe dopo che probabilmente Maria gli ha raccontato ciò che era avvenuto. Lui non dubita dell’onestà della sua promessa sposa, altrimenti, essendo giusto, avrebbe rispettato la Legge e l’avrebbe ripudiata. Giuseppe non si chiede però quale deve essere il suo ruolo in questo avvenimento. Pensa che deve farsi da parte, lasciare che l’opera di Dio si compia in Maria senza di lui. Ma anche lui è un umile che sa chiedere, che vive nella preghiera i problemi e quello che supera la sua comprensione e capacità.

Il Vangelo dice che l’angelo del Signore gli parla “mentre stava considerando queste cose” (Mt 1,20). Giuseppe non sta cercando la soluzione di questo momento misterioso e drammatico: Giuseppe sta domandando, sta chiedendo a Dio di illuminarlo, di mostrargli la strada che lui non vede. La sua libertà non cerca la soluzione: sta chiedendo a Dio di renderlo strumento della sua opera, sia che resti con Maria, sia che debba ritirarsi.
Allora Dio gli rivela che anche lui ha un ruolo, e di primo piano, nell’avvenimento della salvezza che l’Emmanuele viene a portare nel mondo. Dio gli dice: “Va avanti sulla strada che io ti avevo già indicato facendoti incontrare Maria, facendoti amare questa giovane bella e pura. La mia Provvidenza ha voluto e vuole questo, ti vuole sposo di Maria e padre putativo e custode del Bambino. Va avanti, rinnova il tuo sì, abbi fede, e sarai anche tu testimone che nulla mi è impossibile, e che mio Figlio, che tu chiamerai Gesù salverà dai suoi peccati il suo popolo, un popolo che abbraccerà tutta l’umanità.”

Giuseppe ci insegna che anche ognuno di noi in un modo o nell’altro è e sarà chiamato a domandare e accogliere la grazia di collaborare all’opera della salvezza universale a cui Maria ha consentito, e quindi che anche ognuno di noi ha la vocazione di mettere con umiltà e letizia la propria vita al servizio dell’Emmanuele: del Dio che è con noi per salvare il mondo intero!
Il Natale allora per noi non sarà solo una bella festa, ma la forma della nostra vocazione, cioè dell’opera di Dio Salvatore che salva il mondo anche attraverso le nostre vite.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*
*Abate Generale OCist*